# *"Il Volto misericordioso di Dio nella Scrittura"*

Santuario Giubilare
*"S. Maria dell'Elemosina"*
Biancavilla, 12 marzo 2016

Conferenza Spirituale
di **don Antonino La Manna***

La misericordia oggi è di moda, fra un pò vedremo questo nome su qualche prodotto commerciale. Tutti parlano di misericordia. Mi ricorda una frase del romanzo "Il nome della rosa" di Umberto Eco, recentemente scomparso. Lì il saggio francescano Guglielmo da Baskerville dice al suo novizio benedettino Adso da Melk, affidato alle sue cure: Oggi tutti parlano di povertà perché non interessa più a nessuno…. E di fatti una cosa è parlare della misericordia, un'altra è essere misericordia.

Facciamo ora un breve giro panoramico sul significato del termine nella cultura greca, per passare poi alla Bibbia, prima AT e poi NT.

Il termine greco per misericordia o pietà è *eleos*, da cui viene *eleemosyne*, il titolo che nostra Madre porta nella splendida icona che la raffigura qui a Biancavilla.

Il termine in greco designa una "passione", il sentimento che porta a commuoversi davanti allo spettacolo delle sofferenze altrui e in qualche maniera di condividerle, quindi una compassione. Però una tale sensibilità alla miseria degli altri non può, per gli antichi greci, essere indiscriminata e senza motivazioni. Aristotele, nel XIII libro della Poetica afferma che "la pietà ha per oggetto quell'essere che non merita la sua sfortuna", quindi un male immeritato è oggetto della compassione. Ci si può commuovere solo alla vista di qualcuno che soffre senza sua colpa. Per i filosofi successivi la pietà e la misericordia immotivate vengono viste come una debolezza. Per i Cinici non bisogna avere né invidia né pietà, bisogna essere insensibili alle debolezze.

Nell'ambito giudiziario si cerca di provocare la pietà del giudice in sede di tribunale: il difensore e l'accusato cercano d suscitare la pietà nel giudice per ottenere l'assoluzione.

Con la Bibbia invece entriamo in un mondo interamente nuovo: la pietà e la misericordia vengono esaltate con una frequenza considerevole e le si definisce come virtù religiose, anzi, in particolare come attributi divini, tanto che la religione di Israele potrebbe essere definita come il culto verso un Dio di

misericordia, il che costituisce un'innovazione rispetto al pensiero greco classico (teniamo conto della Settanta, la traduzione in greco dei testi sacri ebraici).

In un salmo l'autore dice a Yhwh: Mio Dio, tu sei la mia misericordia (Sal 59,18 secondo la versione dei LXX *ho theos mou, to eleos mou*).

Intanto il salmista ci dice che la misericordia è Dio stesso in riferimento a lui, al salmista. Il termine ebraico è *hesed*. Nella maggior parte dei testi questo termine si riferisce all'atteggiamento benevolo, benigno di Dio nel patto di alleanza stabilito con Israele. È la benevolenza con cui Yhwh scende a patti con un popolo povero, misero, senza grandi risorse: Non ti ho scelto perché sei il più grande tra i popoli, ma il più miserabile (In Is 41,14 Israele viene chiamato vermiciattolo e larva). Designa inoltre la lealtà e la fedeltà con cui Dio si pone nei confronti di Israele.

Altri termini affini sono *hanan* "favorire, gratificare, fare grazia" e *raham* "aver pietà, misericordia". In particolare questo termine si riferisce all'utero materno *rehem* e al plurale al complesso delle viscere *rahamim*. L'utero è la sede della pietà della madre per i suoi figli. Il plurale "viscere" indica il muoversi, il fremere delle viscere per la compassione e l'amore (cfr Ger 31,20 "Efraim, le mie viscere fremono per lui. Io ho veramente pietà d lui").
Insomma Dio ama teneramente il suo popolo, in maniera materna, e ha pietà e misericordia di esso proprio per questo amore tenero che prova nei suoi confronti.
Per Israele Dio è *rab-hesed*, *polyeleos*, abbondante di misericordia.
Il Nuovo Testamento riprende esattamente e continua la fede di Israele nella misericordia divina. Vi fa riferimento esplicitamente, ma accentua ancor di più il precetto della pietà fraterna, di cui fa una virtù interiore e attiva, una conditio sine qua non della beatitudine eterna (cfr. Gc 2,3 "Il giudizio (di condanna) sarà spietato (*aneleos*) per colui che non ha usato miericordia. La misericordia vince la condanna").
La misericordia di Dio si manifesta nella maternità di Elisabetta (Lc 1,58 "E sentirono i vicini e i suoi parenti che il Signore aveva magnificato la sua misericordia (*eleos*) nei suoi confronti e se ne rallegravano con lei"), nei confronti dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,19: Va a casa tua, dai tuoi e annuncia loro quanto il Signore ti ha fatto e come ha avuto misericordia (*eleeo*) di te"; di san Paolo (1 Cor 7,25 Vi do un consiglio come un oche ha ricevuto misericordia (*eleemenos*) da parte di Dio; 2 Cor avendo ricevuto questo ministero per misericordia).
La misericordia di Dio si estende a tutti i fedeli: Gal "e quanti si attengono a questa regola (essere nuova creatura), sia pace su di loro e misericordia e su tutto l'Israele di Dio".

È la misericordia di Dio che provoca la conversione di un persecutore e della sua missione di apostolo (Paolo), la guarigione d un malato, l'espulsione di un demonio, la purificazione dai peccati e la vita d unione con Dio.

Ciechi, epilettici e lebbrosi fanno tutti appello alla compassione di Gesù e ottengono sempre ciò che chiedono: Mc 10,47 (Bartimeo, il cieco di Gerico: abbi pietà *eleeson* di me); Mt 9,27 (due ciechi abbi pietà *eleeson* di noi, figlio di Davide); Lc 17,13 (i dieci lebbrosi, Gesù Signore, abbi pietà *eleeson* di noi). In un solo caso il grido non trova risposta di misericordia, in Lc 16,24, il ricco epulone della celebre parabola chiede misericordia al padre Abramo, ma allora non c'è più tempo.

E qui introduciamo un altro verbo che conclude la nostra panoramica: *splagchnizomai*. Il verbo deriva da *splagchna*, che designa le viscere. Nella Bibbia greca esse sono la sede della compassione (traduce *rahamim*, termine che abbiamo già visto), ma il suo uso è predominante nel NT. Nei Sinottici esso è attribuito due volte a Dio (Mt 18,27, la parabola dei due servitori che poi vedremo; Lc 15,20 parabola del figlio prodigo, il padre, commosso, corre incontro e abbraccia il figlio); una volta al buon Samaritano (Lc 10,33) e nove volte a Gesù, quasi sempre per motivare un suo intervento miracoloso. Si tratta prima di tutto di un'emozione fisica, di un'autentica compassione davanti allo stato miserevole del prossimo, letteralmente di un movimento delle viscere suscitato dalla vista. Un'emozione profonda da cui Dio o Gesù vengono afferrati: ci troviamo con questa espressione lontani anni luce dal Dio insensibile di Aristotele. Dio e Gesù sentono una "viscerale compassione" per la miseria dell'umanità che sta davanti ai loro occhi.

Il valore affettivo delle viscere è molto accentuato da san Paolo: mentre le viscere dei Corinti sono ristrette (e quindi chiuse in un atteggiamento gretto, non aperto, anaffettivo), quelle di Tito si dilatano e sono orientate ai fedeli (2 Cor 6,12 le viscere ristrette dei Corinti; 7,15 l'affetto di Tito). Paolo ama Onesimo come le proprie viscere (Filem 12), ossia come un proprio figlio. Egli ama i fedeli di Filippi con le stesse viscere di Cristo Gesù (Fil 1,8). Questa tenera compassione è come una realtà a sé stante di cui ogni cristiano deve rivestirsi, perché essa è l'espressione della carità fraterna, con una sfumatura dominante di misericordia.

E qui giungiamo a conclusione della nostra panoramica con una parabola che diventa emblematica per il nostro cammino di misericordia: la parabola del servo spietato (Mt 18, 23-35).
In questa parabola Gesù pone prima di tutto a confronto i due debiti, uno enorme (10000 talenti), l'altro infimo (100 denari); poi mette a confronto i due servi creditori. Mentre il re viene afferrato da una viscerale compassione

(*esplagchniste*) ascoltando la supplica del suo debitore e gli rimette tutto l'enorme debito, quest'ultimo, chiuso a qualsiasi sentimento di pietà, non solo rifiuta di fare ulteriore credito al suo debitore, ma lo fa anche gettare in prigione. Segue la condanna del giudice verso il servo spietato, che ha la seguente motivazione: "Servo malvagio, non avresti dovuto aver pietà del tuo compagno dato che proprio io ho avuto pietà di te? (il verbo utilizzato è *eleeo*)" e dopo di ciò lo affida ai carcerieri. Gesù trae l'insegnamento della parabola (v. 35): "Così il Padre mio celeste vi tratterà se ciascuno di voi non perdona al suo fratello dal profondo del proprio cuore". Dal profondo del cuore, si oppone al perdono solo con le labbra: non si tratta semplicemente di ignorare le offese di cui s è stati vittima, ma di amare il prossimo, ossia di volere e fare loro del bene in ogni situazione. D'altra parte, Dio si comporterà nei nostri confronti secondo la condotta che noi avremo avuto con i nostri fratelli. La motivazione della misericordia fraterna è l'imitazione di Dio, il misericordioso per eccellenza.

***Biblista, Parroco in S. Pietro – Adrano.**